

Elina De Simone¹, Amedeo Di Maio²

Il dono della cultura

Abstract:

This paper aims to investigate the consistency of voluntary donations to culture in Italy, through a descriptive analysis of the main tax incentives for personal income tax in Italy in the period 2001-2012. We will, then, try to justify the small amount of charitable contributions from individual taxpayers, recalling a multidisciplinary literature on the meaning of gift and exchange process. The final reflections will highlight that the private support are closely linked to the role of the State, as the donation seems to satisfy an inadequate public supply of goods and services. In this sense, the preference that donors show for other areas of intervention such as health and poverty suggests to promote culture as a common and relational good in order to stimulate the reciprocity which is at the basis of the donation.

Keywords: tax incentives, cultural policies, tax credit, donations, reciprocity

Il presente lavoro si pone l'obiettivo di indagare la consistenza delle elargizioni volontarie alla cultura in Italia, mediante un'analisi descrittiva dei principali incentivi tributari per i contribuenti IRPEF in Italia nel periodo 2001-2012. Successivamente, si tenterà di spiegare l'inconsistenza quantitativa delle donazioni da persone fisiche sulla base di una letteratura multidisciplinare sul significato di dono e processo di scambio. Le riflessioni finali metteranno in evidenza come il sostegno da parte dei privati sia strettamente legato al ruolo dello Stato in quel settore, dal momento che la donazione sembra aver il ruolo di supplire ad un'offerta di beni e servizi pubblici che appare inadeguata. In tal senso, la preferenza che i donatori mostrano nei confronti di altri settori di intervento quali salute e povertà rivela la necessità di promuovere la cultura come bene comune e relazionale al fine di stimolare l'elemento di reciprocità che è alla base della donazione.

Parole chiave: incentivi tributari, politiche culturali, credito d'imposta, donazioni, reciprocità

¹ Dipartimento di Studi aziendali ed economici, Università degli studi di Napoli Parthenope.

² Professore ordinario di Scienza delle finanze e docente di Economia delle istituzioni, Dipartimento di Scienze umane e sociali, Università degli studi di Napoli L'Orientale.

Introduzione

Intendendo qui per cultura solo le attività artistiche, nelle sue molteplici manifestazioni, e la conservazione del patrimonio culturale, analizziamo, per l'Italia, l'entità di alcune categorie di elargizioni volontarie, oltre le dichiarazioni riguardanti le destinazioni del cosiddetto 5‰, e cerchiamo di avanzare alcune ipotesi sulle possibili ragioni economiche, e non solo, della sostanziale loro inconsistenza quantitativa, quale risulta dalla nostra indagine.

Il paragrafo seguente definisce il quadro di riferimento della nostra riflessione, con alcuni richiami alle più rilevanti teorie, non esclusivamente economiche, sul significato di dono e reciprocità: lo scopo è quello di comprendere come gli studiosi di scienze sociali abbiano classificato tale atto di liberalità, evidenziandone alcune caratteristiche che saranno il punto di partenza della nostra riflessione finale.

Il terzo paragrafo è dedicato alla descrizione del fenomeno delle agevolazioni fiscali a favore della cultura in vigore per le persone fisiche: dopo una breve descrizione degli strumenti tributari considerati (detrazioni al 19% ex art. 15 TUIR) l'inconsistenza quantitativa di tali ammontari risulterà evidente anche quando facciamo riferimento a donazione che non comporta costi aggiuntivi ma solo dichiarazione di preferenza della destinazione di una piccola quota del proprio tributo (il cosiddetto 5‰).

Il quarto paragrafo è dedicato all'analisi statistica volta a individuare l'esistenza di eventuali correlazioni attese tra le entità delle liberalità e il reddito dichiarato dai donatori, le Regioni di appartenenza e la creatività presente nelle medesime Regioni.

Il quinto paragrafo, conclusivo, contiene le riflessioni sulle possibili ragioni economiche che razionalmente possano spiegare l'inconsistenza quantitativa del finanziamento della cultura attraverso le liberalità e quindi la necessità di riconsiderare il ruolo dell'intervento pubblico.

1. Dal dono alla donazione: alcune riflessioni sulla natura del rapporto di scambio

Il concetto di elargizione volontaria, a nostro avviso, va ricompreso all'interno di una categoria più generale di appartenenza, ossia il dono³. Il significato del dono è stato analizzato per primo e più diffusamente da

³ Per una descrizione economica generale del significato di *dono* si veda KOMTER (1996, 2007) e per il riferimento specifico al patrimonio culturale e alle attività artistiche, si veda KLAMER (2003).

altri studiosi di scienze sociali non economisti. Il riferimento più diffuso è all'antropologo Mauss che scrisse il suo noto saggio (2002), basato su ricerche etnografiche, formulando come principale tesi il principio di reciprocità quale motivazione imprescindibile del dono. Ciò perché, secondo Mauss, non il baratto ma il dono rappresenta la forma arcaica dello scambio. Anche Bataille (1997) ha considerato la reciprocità elemento essenziale poiché «il valore di scambio del dono risulta dal fatto che il donatario, per cancellare l'umiliazione e raccogliere la sfida, deve soddisfare all'obbligo da lui contratto dell'accettazione, di rispondere ulteriormente con un dono più importante, cioè di restituire ad usura» (p. 65). Osservava Benedict nel 1934 che nelle società primitive il dono diviene sfida e dal punto di vista economico conduce spesso a situazioni di spreco, a distruzione di ricchezza (BENEDICT, 1970). Anche Caillé, con il suo paradigma del dono⁴, confermava che il dono determina rapporti di obbligazione reciproca. A differenza che per i beni scambiati nel mercato, nel caso del dono l'obiettivo è creare una relazione umana, sociale, che logicamente assume un valore più elevato dei doni scambiati (CAILLÉ, 1998).

Quindi, non è più l'assenza di reciprocità, la gratuità disinteressata, che caratterizza il dono rispetto al bene o servizio scambiato nel mercato⁵. Klamer riporta gli elementi principali di differenziazione. Uno di essi consiste nel fatto che nel dono le condizioni di scambio risultano indeterminate e ambigue. Chi dona si attende in futuro un favore da chi ha ricevuto il dono, ma non sa se e quando avverrà. Sempre secondo Klamer, il dono è un trasferimento soprattutto da chi se lo può economicamente permettere a chi ne ha bisogno ma non possiede le condizioni per procurarselo da sé. Nella visione degli antropologi che abbiamo molto sinteticamente riportato, si crea comunque una condizione di debito. In termini finanziari, ciò non appare strettamente necessario. L'eventualità del trasferimento di risorse tra chi ha e chi non ha, spinge Klamer, con evidenti forzature, a considerare anche l'imposta un dono. Forse, in assetti volontaristici, nella ipotesi di assenza di *free rider* e di illusioni finanziarie e non considerando la produzione di beni pubblici e il principio della controprestazione, l'imposta potrebbe, astrattamente, anche essere considerata un dono, al netto di quanto ritorna al contribuente attraverso la spesa pubblica. Tuttavia,

⁴ Il 'terzo paradigma' di Caillé consiste nel considerare oltre il valore d'uso e il valore di scambio, anche il valore di legame. Quest'ultimo determinato attraverso il dono.

⁵ GREGORY (1980) distingue il dono dalla merce, sulla base della inalienabilità. Gli scambi nel mercato sarebbero caratterizzati da alienabilità degli oggetti e servizi della transazione, mentre il dono resta sempre e comunque un oggetto personificato, quindi perennemente associato alla persona del donatore.

Klamer sembra anche ignorare l'esistenza degli assetti coercitivi, quelli più diffusi nei moderni sistemi tributari e ancor di più in quelli passati, devotamente monopolistici. Viene tuttavia osservato che non vengono frequentemente considerati come doni quelli invece più diffusi come ad esempio il lavoro non retribuito svolto all'interno della famiglia, soprattutto dalle madri. Secondo noi, anche in questo caso Klamer può apparire forviante, poiché non considera condizione necessaria del dono la volontarietà e non è sufficiente la non remunerazione, dato che possono giocare un ruolo determinante impliciti 'obblighi sociali'. Appartiene quindi alla categoria del dono il lavoro volontario svolto presso istituzioni che hanno finalità umanitarie o sociali. Le stesse verso le quali si indirizzano donazioni finanziarie: associazioni caritatevoli, strutture di ricerca scientifica o di cultura. Tuttavia, ci risulta difficile considerare allo stesso modo le attività che si svolgono all'interno della famiglia o anche di una comunità alla quale si appartiene (ordine religioso, associazione sportiva o altro). Klamer giustamente non considera dono la sponsorizzazione, poiché pur se incerto l'esito in termini di ritorno (ritorno di immagine, risparmi nelle spese di pubblicità, ecc.) essa è stabilita attraverso contratti propri dello scambio nel mercato. Nella rassegna che stiamo discutendo, nel settore dei beni e delle attività culturali, il dono, elargizione monetaria o lavoro volontario, si motiva per l'assenza di autosufficienza finanziaria delle istituzioni che offrono cultura. I disavanzi possono essere coperti attraverso contributi statali che assumono la caratteristica del dono, ma, si osserva che (KLAMER, 2003), poiché il dono dà luogo sempre a reciprocità, allora si contrae un debito tra l'artista e il donatore pubblico che può condizionare la libera arte (sarà, e la storia non è priva di esempi di condizionamento di regimi politici, ma non possiamo celare che ne vorremmo tanti di Sisto IV o de' Medici a Firenze!).

Se l'elemento di reciprocità può facilmente riconoscersi in 'sistemi chiusi', esso può apparire del tutto indefinito in 'sistemi aperti'. Per 'sistema chiuso' intendiamo quello nel quale donatore e beneficiario si riconoscono senza ambiguità, mentre quello 'aperto' non consente necessariamente il riconoscimento (AVIS, *Save the children*, Medici senza frontiere, *Amnesty International*, FAI, ecc.). L'assenza di riconoscimento dovrebbe implicare la impossibilità, o comunque la non necessità della reciprocità nell'azione del donare. Komter (1996) si limita a riconoscere che il dono in un sistema aperto non può mai essere assimilato a uno scambio economico poiché rende ancora più incerti il cosa, il quanto e il quando della reciprocità attesa.

Alcuni ritengono che questa situazione di impossibilità della reciprocità crei una situazione di squilibrio perché «dà vita a gerarchie sociali ed economiche che si trasformano inevitabilmente in rapporti di forza e trasforma il ricevente

in debitore impotente» (AIME, in MAUSS, 2002, p. XVIII). In altre parole, il debitore potrebbe non conoscere il donatore e allora, si conclude che il primo è umiliato per via del dono simbolo della sua subalterna posizione sociale (SENNETT, 2005), il secondo è compensato dall'autogratificazione. A tal proposito osserva Fontaine che gli antropologi, a partire da Mauss, finiscono con il considerare la reciprocità non dissimile dall'altruismo come inteso nella teoria economica utilitarista. Per questo Derrida (1996) osserva che gli antropologi, a partire da Mauss, e gli economisti⁶ non si siano mai occupati del dono. A differenza che nelle società primitive, nel tempo moderno «perché vi sia dono bisogna che il dono non appaia, che non sia percepito come dono» (DERRIDA, 1996, p. 18). Tuttavia è impossibile immaginare che il donatore non abbia una sia pur recondita intenzione. Ma il dono è tale, sempre secondo Derrida, se non ha motivazione. La cultura della modernità rende quindi il dono un concetto assoluto, impossibile da realizzare. Questa amara conclusione, secondo Zamagni (2006) è dovuta alla sostanziale incapacità di concepire le relazioni umane al di fuori dello 'scambio equivalente'. Questo costante riferimento diviene socialmente così forte che, seguendo Polanyi e Hirschman, finisce con l'estendersi anche al di fuori del mercato. Per Polanyi, «il mercato avanza sulla desertificazione della società» (POLANYI *et al.*, 1978, p. 311) e quindi l'azione gratuita, il dono, trova spiegazione solo nella filantropia, intesa come appagante comportamento individuale. Una diversa posizione (ZAMAGNI, 2006) è quella che considera il dono una 'virtù civica', una azione gratuita non priva di reciprocità. Reciprocità generata non tanto dalla reazione del beneficiario quanto dall'effetto che quella azione gratuita ha generato rivolgendosi al 'bene comune', un bene non contrapposto ai beni di mercato ma con essi componente della 'economia civile'.

Molto probabilmente tutti gli elementi che abbiamo considerato hanno un loro fondamento logico, quel che è certo è che la loro natura è tale da non consentire che le congetture possano essere sottoposte a confutazioni. Come è noto, Kant riflette che l'uomo è un legno storto, quindi capace, seguendo Cipolla, di causare situazioni che conducano a peggiorare le condizioni degli altri peggiorando anche la propria. Allora perché non immaginare una azione nella quale si migliora la condizione altrui, senza chiedersi come muta di conseguenza la propria?

⁶ L'impianto economico è di tipo neoclassico, a iniziare dal pionieristico articolo di BECKER (1974) o da quello sull'altruismo di PHELPS (1975) e di AKERLOF (1984), fino all'*Handbook* di KOLM e YTHIER tutto dedicato a dono, altruismo e reciprocità (2006).

2. Analisi descrittiva

L'analisi descrittiva si basa su dati forniti dal MEF e riguardanti i contribuenti IRPEF che hanno volontariamente usufruito delle forme di incentivo tributario previste nell'ambito del settore artistico-culturale (nella maggior parte dei casi si tratta di detrazioni al 19%: per dettagli si veda la [tabella sottostante](#))⁷, nel periodo 2001-2012.

Tab. 1 – Tipologie di incentivo e riferimento normativo dei dati analizzati

<i>Tipo di incentivo</i>	<i>Riferimento normativo</i>
Codice 20 - Erogazioni liberali a favore della società di cultura <i>La Biennale di Venezia</i>	Art. 1, comma 1, L. 18.02.99, n. 28
Codice 21 - Spese sostenute dai contribuenti obbligati alla manutenzione, protezione o restauro di beni culturali vincolati	Art. 15, comma 1, lettera g, del TUIR - D.lgs. 29.10.1999, n. 490 - DPR 30.09.1963, n. 1409
Codice 23 - Erogazioni per enti operanti nello spettacolo	Art. 15, comma 1, lettera i, del TUIR
Codice 24 - Erogazioni per fondazioni del settore musicale	Art. 25, comma 2, del D.lgs. 29.06.1996, n. 367

Innanzitutto occorre rilevare che i donatori nei comparti indicati nella [Tab. 1](#) rappresentano per ciascun anno, mediamente solo lo 0,02% dei contribuenti totali IRPEF. È una popolazione annua che si aggira intorno ai 7.000 individui e dona complessivamente, in ciascun anno, mediamente 2,5 milioni di euro, quindi circa 350 euro a testa⁸. Per farsi una idea di quanto ciò possa risultare di poco conforto per le istituzioni beneficiarie, basta osservare che l'ammontare delle donazioni per il 2013 alla Fondazione Biennale di Venezia, rappresenta solo lo 0,10% dei suoi costi di esercizio⁹.

Le [due figure sottostanti](#) ci indicano come si ripartiscono donatori e donazioni tra le categorie di beneficiari previsti nel settore artistico-culturale¹⁰.

⁷ Non abbiamo potuto considerare i dati relativi alla nuova disciplina degli incentivi alle liberalità, sancita nella L. 106/2014 perché non sono ovviamente ancora disponibili.

⁸ La nuova normativa (L. 106/2014) per via dei nuovi sgravi fiscali, a parità di costo effettivo per il donatore aumenta la donazione del 130%.

⁹ Nostre elaborazioni basate su Corte dei Conti, *Relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria della Fondazione "La Biennale di Venezia"*, 26 novembre 2014.

¹⁰ Non abbiamo considerato gli incentivi connessi con i beni soggetti a regime vincolistico, che pur rappresentano una percentuale consistente del totale; tuttavia non riteniamo debbano essere considerati liberalità, dato che costituiscono detrazioni per costi sostenuti a beneficio del contribuente stesso. Il più delle volte spese di ristrutturazione edile.

Fig. 1 – Composizione percentuale dell'ammontare delle donazioni. Medie anni 2001-2012

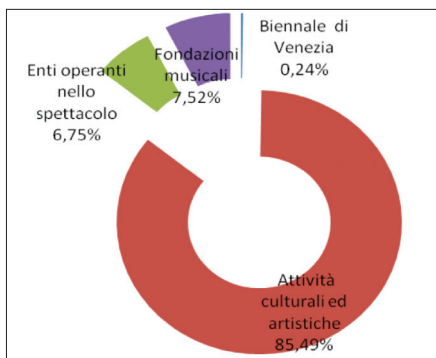
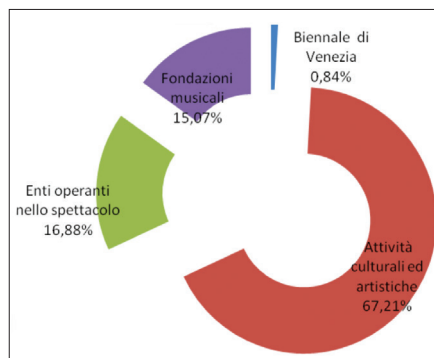


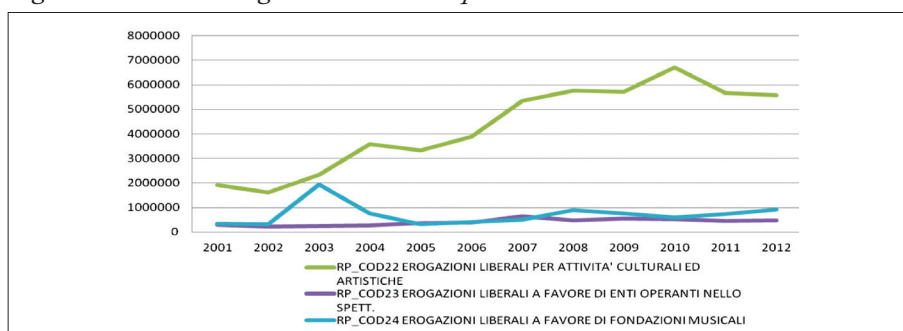
Fig. 2 – Composizione percentuale delle frequenze delle donazioni. Medie anni 2001-2012



Fonte: Nostra elaborazione su dati MEF

Le quote particolarmente basse relative alla Fondazione Biennale di Venezia dipendono dal fatto che sono relative a una ben specifica istituzione: nell'ultimo anno disponibile, ossia il 2012, il numero delle dichiarazioni si aggirava intorno alle 100 unità¹¹ pari ad un valore complessivo di poco più di 23.000 euro. Prendendo in considerazione le altre categorie, con riferimento alla Fig. 3, si evince che le attività artistiche e culturali appaiono 'privilegiate' rispetto agli spettacoli e agli enti musicali nell'intero periodo considerato e con un gap che aumenta costantemente a favore del comparto delle attività culturali e artistiche. Questo *gap* riflette sicuramente le preferenze allocative dei donatori, tuttavia v'è anche da tener presente che il comparto favorito è anche quello che contiene il maggior numero di attività.

Fig. 3 – Andamento degli ammontari complessivi delle donazioni. Anni 2001-2012



Fonte: Nostra elaborazione su dati MEF

¹¹ Le frequenze inferiori a 5 ed i relativi importi sono stati oscurati dal Ministero per motivi di riservatezza.

L'inconsistenza quantitativa del fenomeno che stiamo analizzando si riscontra anche quando facciamo riferimento alla destinazione del cosiddetto 5‰, istituito per la prima volta con la Legge finanziaria del 2006. Ovviamente non siamo più in presenza di una erogazione liberale il cui costo è attutito da incentivo fiscale. In questo caso il *policy maker* consente al contribuente di vincolare una destinazione minima dell'imposta versata a favore di associazioni preventivamente riconosciute dal *policy maker* stesso meritevoli del contributo per via delle attività che esse svolgono. I contribuenti che nel 2012 hanno voluto indicare una destinazione del 5‰ sono il 32,32% del totale, ma se ci riferiamo alle associazioni destinatarie che svolgono attività culturali e artistiche, la quota delle beneficiarie è pari allo 0,27% di quel 32,32% e ciò significa che hanno interessato solo lo 0,09% dei contribuenti totali. Com'era lecito attendersi, sempre in riferimento al 2012, si tratta di un numero più elevato che nel caso delle erogazioni liberali (35.921 contribuenti contro 6.988): tuttavia il contributo complessivo (1,383 milioni) è più basso di quello fornito dai donatori (2,5 milioni). Ciò potrebbe significare che dove la donazione comporta un effettivo costo, mediamente riflette una maggiore determinazione, espressa attraverso la disponibilità a pagare, rispetto alla mera possibilità che viene concessa, di indirizzare un margine prefissato del proprio gettito. V'è anche da rilevare che con riferimento alla generalità delle possibili destinazioni del 5‰, il contributo effettivo è pari solo al 4,22% del contributo complessivo potenziale.

La **Tab. 2** indica i valori assoluti e la ripartizione percentuale tra le diverse attività che abbiamo potuto selezionare nella banca dati relativa al 5‰¹².

¹² MEF - Dipartimento delle Finanze - Dati e statistiche fiscali: <www.finanze.gov.it/export/finanze/Per_conoscere_il_fisco/studi_statistiche/index.htm> (ultimo accesso 13.07.2015).

Tab. 2 – Istituzioni beneficiarie, contribuenti ed ammontari del 5‰. Anno 2012

<i>Attività</i>	<i>Beneficiari (ammontare)</i>	<i>Contribuenti (ammontare)</i>	<i>Contributo totale (ammontare)</i>
Totale 5‰	47.013	13.385.022	393.191.234,61
Totale attività culturali	600	35.921	1.382.133,18
di cui:			
Teatri	115	10.652	452.366,20
Biblioteche	26	3.264	96.233,74
Patrimonio culturale	12	475	22.242,24
Musei	99	2.759	147.256,77
Danza	42	659	26.389,36
Canto	15	1.041	28.965,27
Cinema	8	533	17.177,82
Turismo	4	156	3.478,21
Arte	59	1.916	77.970,01
Cultura	10	1.470	52.892,93
Musica	210	12.996	457.160,63
<i>Attività</i>	<i>Beneficiari (%)</i>	<i>Contribuenti (%)</i>	<i>Contributo totale (%)</i>
Totale attività culturali	1,28	0,27	0,35
di cui:			
Teatri	19,17	29,65	32,73
Biblioteche	4,33	9,09	6,96
Patrimonio culturale	2,00	1,32	1,61
Musei	16,50	7,68	10,65
Danza	7,00	1,83	1,91
Canto	2,50	2,90	2,10
Cinema	1,33	1,48	1,24
Turismo	0,67	0,43	0,25
Arte	9,83	5,33	5,64
Cultura	1,67	4,09	3,83
Musica	35,00	36,18	33,08

Fonte: Nostra elaborazione su dati MEF

Le istituzioni selezionate sulla base della tipologia di attività culturale svolta sono 600. La maggior parte, il 35%, svolge attività musicale, poi ci sono i teatri (il 19%) e i musei (16,5%). Le istituzioni che svolgono effettive attività culturali sono solo 10, e le abbiamo selezionate tra un numero enorme di esse che utilizzano il sostantivo cultura in un ampio e generico significato spesso improprio¹³. La ripartizione dei donatori riflette parzialmente la ripartizione delle istituzioni. Infatti, se è vero che le quote più elevate di beneficiari riguardano la musica, il teatro e i musei, è anche vero che la corrispondenza con le quote di donatori non è simile, come appare evidente nel caso dei musei.

La *Tab. 3* fornisce i dati relativi al numero di donatori per attività.

Tab. 3 – Statistiche descrittive sui contribuenti che usufruiscono del 5%. Anno 2012

<i>Attività</i>	<i>Media contribuenti x beneficiario</i>	<i>Valore max</i>	<i>Valore min</i>	<i>Mediana</i>
Totale 5‰	285	1.600.415	1	639
Totale attività culturali	60	1.699	1	26
di cui:				
Teatri	93	1.699	1	34
Biblioteche	126	637	2	38
Patrimonio culturale	40	116	2	28
Musei	28	161	1	18
Danza	16	104	1	11,5
Canto	69	322	5	31
Cinema	67	273	2	30
Turismo	39	73	16	33,5
Arte	32	191	1	20
Cultura	147	1.060	6	21,5
Musica	62	865	1	33

Fonte: Nostre elaborazioni su dati MEF

Quando consideriamo il complessivo delle attività beneficiarie del 5‰, osserviamo che il numero medio di contribuenti per istituzione è pari a 285 unità mentre il valore massimo supera il milione e mezzo di contribuenti

¹³ Prevalgono le associazioni di 'sport e cultura', 'cultura del corpo' e così via. Poche, solo 10 le associazioni come, per fare solo un esempio, la Fondazione Napoli99.

solo nel caso di un'associazione che si occupa di lotta ai tumori. Se guardiamo solo alle attività culturali il numero medio di contribuenti per istituzione beneficiaria precipita a 60 mentre il valore più alto è pari a circa 1.700 unità, con riferimento ad un teatro particolarmente famoso. I valori minimi sono spesso pari a un solo contribuente, tanto in generale quanto nel solo comparto della cultura. Si tratta di un dato che lascia perplessi perché significa che il 'donatore' è forse solo colui che è tra coloro hanno fatto richiesta che la loro associazione potesse essere inserita nell'elenco del Ministero. Ma ancor più perplessi lascia la situazione (che riguarda circa 3.000 istituzioni dell'elenco ministeriale) che contempla l'assenza di contribuenti che hanno pur dovuto indicare la loro istituzione affinché venisse inserita nell'elenco dei beneficiabili. Questa situazione ricorda quella dei candidati alle elezioni che non prendono neanche il voto dei familiari e il proprio!

La bassa ampiezza del numero di contribuenti per istituzione beneficiata, può farci osservare come questa sorta di dono avviene in un sistema chiuso, nel quale donatore e beneficiato si riconoscono e stabiliscono la reciprocità di cui abbiamo in precedenza discusso.

La **Tab. 4** indica i valori medi relativi all'ammontare di contributo percepito dalla singola istituzione.

Tab. 4 – Statistiche descrittive sugli ammontari del 5‰. Anno 2012

<i>Attività</i>	<i>Media contributo per beneficiario</i>	<i>Valore max</i>	<i>Valore min</i>	<i>Mediana</i>
Totale 5‰	8.363,46	55.771,052,42	0,09	18.198,1
Totale attività culturali	2.303,56	77.756,41	5,13	944,8
di cui:				
Teatri	3.933,62	77.756,41	15,36	1.110,1
Biblioteche	3.701,30	17.093,41	142,72	1.711,1
Patrimonio culturale	1.853,52	7.718,22	89,65	1.459,7
Musei	1.487,44	10.134,56	26,51	722,3
Danza	628,32	5.687,77	22,38	377,9
Canto	1.931,02	8.755,61	75,93	872,3
Cinema	2.147,23	9.803,01	25	908,9
Turismo	160,33	1.420,06	296,46	880,8
Arte	1.321,53	13.306,75	5,13	763,7
Cultura	5.289,29	24.960,82	391,74	1.431,4
Musica	2.176,96	18.532,15	8,67	1.189,8

Fonte: Nostre elaborazioni su dati MEF

Anche in questo caso è agevole osservare nella cultura valori più bassi che nelle altre attività. Il valore massimo riscontrato, pari a più di 55 milioni riguarda lo stesso ente che ha avuto il più alto numero di contribuenti disposti a indicarlo destinatario del 5‰ (lotta ai tumori). Nel caso della cultura, è il teatro di prosa l'istituzione che ottiene il più alto contributo. A ben vedere, si tratta di una istituzione che a differenza di altre si avvicina alla fruizione escludibile, il che può riflettere una indicazione di contribuzione poco o per nulla altruistica.

La [Tab. 5](#) fornisce i dati relativi al contributo medio per contribuente. Anche in questo caso il valore massimo più elevato non riguarda istituzioni culturali. Se osserviamo solo il comparto culturale, allora il contribuente più ricco ha indicato come istituzione destinataria del 5‰, un museo. Il contributo medio risulta più elevato nelle attività culturali, così come anche la mediana. Se ne può dedurre che le attività culturali, in media, sono indicate da contribuenti con un più elevato reddito dichiarato. Ciò è meglio specificato nella [Tab. 6](#).

Tab. 5 – Contributo medio per contribuente

<i>Attività</i>	<i>Media contributo x contribuente</i>	<i>Valore max</i>	<i>Valore min</i>	<i>Mediana</i>
Totale 5‰	31,65	7.114,46	0,09	29,21
Toatale attività culturali	45,13	1.447,79	5,13	33,78
di cui:				
Teatri	40,36	198,50	7,68	33,32
Biblioteche	37,55	87,89	16,72	30,64
Patrimonio culturale	53,70	227,01	19,06	37,74
Musei	65,36	1.447,79	13,26	41,86
Danza	38,54	95,54	12,86	30,97
Canto	27,55	38,86	15,19	44,43
Cinema	33,61	61,72	12,50	29,82
Turismo	22,70	26,99	18,53	22,64
Arte	42,16	195,36	5,13	34,71
Cultura	60,81	126,59	12,50	54,70
Musica	42,17	907,88	6,57	33,03

Nella [Tab. 6](#) abbiamo ricostruito i redditi medi dichiarati partendo dalla informazione sulle entità medie del 5‰.

Tab. 6 – Redditi medi dichiarati anno 2012

<i>Attività</i>	<i>Media</i>	<i>Imposta</i>	<i>Reddito</i>
Teatri	40,36	8.072,55	25.783,42
Biblioteche	37,55	7.510,65	23.988,70
Patrimonio culturale	53,70	10.740,54	34.304,85
Musei	65,36	13.072,98	41.754,57
Danza	38,54	7.708,23	24.619,77
Canto	27,55	5.510,02	22.166,74
Cinema	33,61	6.721,10	27.038,90
Turismo	22,70	4.539,79	18.263,54
Arte	42,16	8.431,39	26.929,53
Cultura	60,81	12.161,37	38.842,93
Musica	42,17	8.434,67	26.940,00
Totale 5‰	31,65	6.330,03	27.521,85
Totale Cultura	45,13	9.025,67	28.827,63

Fonte: Nostre elaborazioni su dati MEF

Il più alto reddito medio dichiarato riguarda coloro che hanno destinato il 5‰ ai musei mentre quello più basso riguarda i contribuenti che hanno voluto beneficiare le istituzioni che si occupano di turismo culturale. In generale, coloro che hanno indicato attività culturali, appaiono fiscalmente più ricchi, anche se di poco appartenendo al medesimo scaglione di reddito (III scaglione che comprende i redditi tra 28.001 e 55.000 euro).

In conclusione, sia le erogazioni liberali che godono di sgravio fiscale, sia la disponibilità a indicare la destinazione di parte del proprio tributo, appaiono piuttosto inconsistenti, nel senso che riguardano una quota molto bassa, sia in termini di contribuenti sia di ammontari, del relativo universo. D'altro canto l'Italia è un Paese dove l'evasione fiscale è particolarmente presente e la figura dell'evasore-donatore rappresenta un ossimoro che neanche il pennello e la fantasia di Magritte riuscirebbero a immaginare.

3. Analisi di correlazione

Utilizzando i dati sulle erogazioni liberali del MEF (codici 20-24, ad eccezione del 21), pur in presenza della complessiva non consistenza di cui

si è detto, risulta interessante cercare di individuare la eventuale esistenza di correlazioni tra alcune variabili. In una prima fase, tra le variabili di cui disponiamo abbiamo ritenuto di individuare possibili correlazioni tra gli scaglioni di reddito (*classi*), l'ammontare della donazione (*amm_don*), la numerosità dei donatori (*frequ*) e l'incidenza della donazione sul proprio reddito (*inc*).

L'ipotesi teorica è che il donatore che possiede maggior reddito sia anche quello che 'dona di più' e che il numero di donatori aumenti al crescere dello scaglione di reddito o almeno in considerazione della numerosità dei contribuenti per scaglione. Tuttavia il 'grado di generosità' è meglio considerato se ci riferiamo a quanto incide la donazione rispetto al reddito posseduto.

La Tab. 7 indica i risultati della correlazione.

Tab. 7 – Risultati dell'analisi di correlazione

	<i>classi</i>	<i>amm_don</i>	<i>frequ</i>	<i>inc</i>
<i>classi</i>	1	,823**	-0,018	-,352**
<i>amm_don</i>	,823**	1	-0,134	0,04
<i>frequ</i>	-0,018	-0,134	1	-,327**
<i>inc</i>	-,352**	0,04	-,327**	1
<i>N. di osservazioni</i>	84	84	84	84

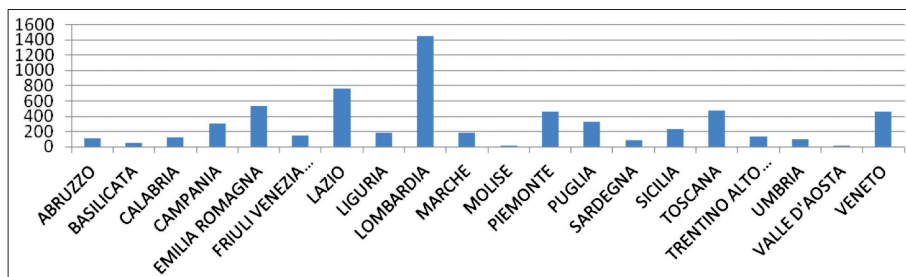
** significatività allo 0,01 (2 code).

Fonte: Nostre elaborazioni su dati MEF

L'ammontare della donazione, come ci attendevamo, risulta positivamente e significativamente correlato solo con lo scaglione di reddito cui il donatore appartiene; tuttavia, il peso della donazione (*inc*) appare negativamente e significativamente correlato con il reddito e la numerosità dei donatori. In altre parole la generosità si riduce all'aumentare del reddito e non risulta un fenomeno di massa.

Il numero di donatori si ripartisce per Regione secondo il grafico che segue:

Fig. 4 – Ripartizione dei donatori per regione. Media 2001-2012



Fonte: Nostra elaborazione su dati MEF

Appare immediato che questa ripartizione non riflette quella della popolazione residente e ci siamo chiesti se svolge un ruolo la creatività presente nelle Regioni.

In un recente lavoro (DI MAIO, 2013), sia pure con l'intento di criticare il concetto di creatività più frequentemente adoperato nella apposita letteratura (per tutti FLORIDA, 2003), sono stati costruiti alcuni indicatori che è possibile, nel loro insieme, ritenere che individuino la presenza artistica nelle Regioni. In sintesi si è considerata l'incidenza dei lavoratori autonomi che svolgono attività artistica¹⁴ rispetto al numero complessivo di contribuenti autonomi per Regione e questo indice è stato poi ponderato a quello risultante su base nazionale. Lo stesso indice è stato costruito con riferimento al reddito dichiarato dagli artisti. Sono stati inoltre considerati i dati relativi al numero di esposizioni temporanee di arte, quale risulta dalla banca dati Exibart¹⁵. Ciascuno dei tre indicatori rappresenta, per ciascuna Regione, rispettivamente una *proxy* del tasso di concentrazione della presenza degli artisti (*art*), del loro reddito (*R*) e della attività di esposizione artistica (*ESP*).

La correlazione non parametrica che ne è risultata è indicata nella Tab. 8.

Il numero di donatori contribuenti rispetto ai contribuenti complessivi, risulta positivamente e significativamente correlato con tutti e tre gli indicatori considerati. Sia pure con la dovuta prudenza e ricordando ancora la non elevata consistenza quantitativa del fenomeno, possiamo tuttavia riconoscere che la creatività del luogo incide sulla frequenza del dono, quasi a ricordarci quanto abbiamo concluso nel primo paragrafo: il dono come 'virtù civica', che si genera più agevolmente dove la creatività, elemento della *sympathy* smithiana, maggiormente vive.

Tab. 8 – Analisi di correlazione

	<i>incidenza_donatori_contribuenti</i>	<i>art</i>	<i>R</i>	<i>ESP</i>
<i>incidenza_donatori_contribuenti</i>	1	,684**	,797**	,643**
<i>art</i>	,684**	1	,917**	,875**
<i>R</i>	,797**	,917**	1	,845**
<i>ESP</i>	,643**	,875**	,845**	1
<i>N di osservazioni</i>	20	20	20	20

** significatività allo 0,01 (2-code).

Fonte: Nostra elaborazione su dati MEF

¹⁴ I dati sono stati forniti dal MEF e si riferiscono al codice Ateco R.90.03.09.

¹⁵ <www.exibart.com> (ultimo accesso 13.07.2015) è una testata italiana di informazione on line dedicata all'arte, all'architettura e al *design*.

Conclusioni

La riflessione condotta all'interno del presente lavoro constata, in primo luogo, la scarsa incidenza del fenomeno delle donazioni da parte dei privati in Italia. Attraverso un'analisi di correlazione è emerso che la decisione di donare non è legata al reddito dichiarato mentre sembrerebbe associata alla creatività del luogo, misurata sulla base della presenza degli artisti e delle loro attività. È molto probabile che quei pochi che donano abbiano un elevato grado di istruzione ma la mancanza di dati *survey* non consente un'indagine in tal senso. Un altro aspetto messo in evidenza concerne la particolare marginalità della donazione in cultura rispetto alla pur non eccessiva donazione complessiva rivolta ad altri settori, singolarità emersa facendo riferimento alla dichiarazione di destinazione di una parte dell'imposta versata. I due settori di gran lunga prevalenti e che concorrono con la cultura nelle donazioni sono la salute e la povertà. Cerchiamo quindi di individuare se tra questi settori e quello della cultura è possibile rintracciare almeno una differenza che motivi la marginalità di quest'ultimo settore.

Nel contesto del quale stiamo ragionando, il dono assume un carattere necessariamente sociale, nel senso che assolve a un bisogno sociale. Che sia tale appare evidente dal riconoscimento normativo che si manifesta nella volontà del *policy maker* di partecipare al dono accollandosene parte del costo in termini di mancato gettito. Ne consegue che il donatore sicuramente si attende la reciprocità di cui si è detto, in termini di realizzazione di effetti sociali desiderati. Nel caso che stiamo discutendo, come abbiamo or ora riferito, l'esercizio del dono coinvolge due attori fondamentali: il donatore e il *policy maker*. Entrambi possono elargire contribuzioni in modo indipendente: il primo potrebbe non avvalersi della detrazione fiscale, il secondo solo sussidiare direttamente il beneficiario. Tuttavia i due protagonisti hanno individuato un identico bisogno e si sono riconosciuti partecipi nel desiderio di soddisfarlo. Appare interessante provare a capire le ragioni del dono, sia del *policy maker*, sia del contribuente-donatore.

Le giustificazioni legate al finanziamento pubblico del settore culturale risiedono nella presenza dei fallimenti del mercato. Ciò significa che l'impresa culturale non riesce a realizzare una offerta che venga compensata esclusivamente attraverso i meccanismi di mercato. Nel caso specifico delle manifestazioni dal vivo, come è noto vi è anche il *cost disease* (BAUMOL E BOWEN, 1965) che conduce alla scomparsa dell'impresa culturale se lasciata libera di operare nel mercato, in conseguenza della costanza della produttività. Tutti questi elementi appartengono al lato dell'offerta, nel senso che impediscono la produzione di beni e servizi legati alla cultura e anche la conservazione

del patrimonio. Dal lato della domanda, come è altrettanto noto, il *policy maker* si richiama al concetto di bene meritorio (MUSGRAVE, 1987) e con ciò dichiara che la quantità domandata nel mercato appare inferiore a quella socialmente desiderata. Ciò può indurre a politiche che ci si aspetta possano incentivare la domanda, come ad esempio una tariffa agevolata o anche nulla per la visita ai musei. Dal lato della domanda, il *policy maker* individua anche specifiche categorie (gli studenti, gli anziani, ecc.) ma raramente costituiscono la ragione principale dell'intervento.

Se passiamo a ragionare sulle motivazioni del singolo donatore, allora possiamo tranquillamente affermare sia la prevalenza della ignoranza dell'esistenza dei fallimenti del mercato, sia, quando gli sono noti, la consapevolezza dell'impotenza ad agire per la loro correzione. Due riteniamo quindi possano essere le motivazioni principali: dal lato dell'offerta il cosiddetto valore di esistenza; dal lato della domanda consentire la possibilità di fruizione del bene o servizio offerto. Tuttavia, a differenza del *policy maker* che può incentivare direttamente la fruizione agendo sui prezzi, il donatore privato può solo agire dal lato dell'offerta, cercando appunto con la donazione di partecipare al finanziamento dei costi. La donazione per la salvaguardia del valore di esistenza è solitamente legato al valore di comunità e quindi i donatori sono soprattutto abitanti del luogo dove è collocato il bene che si vuole conservare e tutelare. In questo caso si partecipa alla salvaguardia di un bene pubblico e indirettamente si agevola la fruizione anche dell'estraneo alla comunità. Un recente esempio è dato dal restauro della Statua del Nilo, ubicata nel centro storico di Napoli e anche chiamata Il Corpo di Napoli, dono alla città da parte della colonia alessandrina tra il II e il III secolo d.C. Una parte della statua, la faccia della sfinge, si era trasformata in bene privato celata in una villa svizzera e per fortuna dopo molti anni recuperata e ritornata bene pubblico.

Il donatore privato può sicuramente incidere indirettamente sulla domanda, ma a differenza di altri settori la donazione non può che essere destinata all'offerta e il donatore addirittura legittimamente resta indifferente alle sorti del fruitore, alla domanda. Si pensi ora alla salute o alla povertà. La donazione, sia che avvenga rivolgendosi alla offerta, sia direttamente alla domanda ha come scopo ultimo ed esclusivo quest'ultima. In questi casi la donazione si accompagna al concetto di carità, inteso tanto in termini religiosi quanto laici, avendo i due termini in comune il riferimento a singoli individui incapaci di soddisfare con le proprie risorse i loro vitali bisogni. Ne discende che il donatore supplisce alle carenze finanziarie del beneficiario e così facendo contribuisce alla determinazione di una offerta sufficiente, come spiega Weisbrod a proposito delle *non profit*

(WEISBROD, 1975). Banalmente, si dona per il pasto ai poveri e così facendo si consente alla associazione destinataria della donazione di produrre il pasto e al povero, e solo al povero, di soddisfare la sua domanda di sussistenza. Altrettanto può ragionarsi per le donazioni nel settore della salute. Si dona per il malato, ovvero per colui che domanda uno stato di salute. Chi dona per la realizzazione di una importante mostra di arte contemporanea, dona per la mostra in sé e non si cura di chi potrà e vorrà fruirne e neanche delle tariffe di ingresso adottate. Chi dona per un restauro, dona per la conservazione del bene in sé e non per la sua fruizione. Ribadiamo, quindi, che, in termini economici, in alcune attività meritorie diverse dalle culturali si dona per la domanda, in quelle culturali domina la ragione dell'offerta.

Ripensando all'esempio della mensa per i poveri, la detrazione fiscale costituisce la riduzione del costo del gesto caritatevole. Con questa detrazione la legge riconosce la valenza sociale di quel gesto. Si pensi ora alla donazione a un ente lirico. Con essa si contribuisce al finanziamento del costo degli spettacoli, non certo alla riduzione del prezzo di ingresso, anche perché da alcuni lo spettacolo teatrale è considerato un bene di lusso, soprattutto se si riflette sul significato mondano della prima serata. Può accadere che i donatori siano consueti spettatori e la donazione costituisce una sorta di sovrapprezzo che si è disposti a pagare per ridurre il rischio della mancata o ridotta stagione musicale. Può anche accadere che la donazione preveda particolari attenzioni nei confronti, ad esempio, degli amici della lirica e in questo caso la detrazione fiscale consegna alla mano sinistra parte di ciò che la mano destra aveva comunque donato a se stessa.

Quindi, se anche ci riferissimo solo al lato della domanda, nel confronto tra i settori indicati, con riferimento a una vasta letteratura (PETTINI e VENTURA, 2014) potremmo affermare che la donazione per la salute e la povertà risponde a bisogni, mentre quella per la cultura a esigenze. La distinzione tra bisogno e esigenza consiste nel fatto che il primo riguarda le condizioni materiali di vita degli esseri umani, mentre l'esigenza rappresenta un bisogno di ordine superiore che insiste sulla vita interiore in relazione con gli altri esseri umani. Beni comuni e relazionali molto probabilmente soddisfano ciò che abbiamo definito esigenza, piuttosto che il bisogno.

Questa distinzione ci aiuta a osservare che in sistemi di *welfare state* dove il cittadino avverte una sostanziale sicurezza sociale volta a garantire i bisogni, la donazione può più agevolmente indirizzarsi verso l'esigenza cultura, al contrario accadere in luoghi dove vi è carenza di assistenza pubblica.

La ragione del contribuente-donatore, che abbiamo definito dell'offerta, se da un lato indebolisce l'intenzionalità della donazione, se confrontata con le ragioni della domanda, dall'altro trova piena giustificazione

nella impossibilità che la cultura possa esclusivamente affidarsi al mercato. Tuttavia, sempre più spesso si fa spazio il convincimento che le attività creative costituiscano il fattore determinante dello sviluppo economico del prossimo futuro. Le città perdono i segni disegnati durante il fordismo e la riconversione degli spazi urbani favorisce l'arte e l'intrattenimento. Ma se la cultura si trasferisce dal mondo dell'inestimabile a quello dell'intrattenimento, allora avrà il suo prezzo determinato nel normale scambio di mercato. Se, riflettendo su alcune osservazioni di Rivière, il successo di un museo si misura nel numero di visitatori che riceve, piuttosto che in quello cui insegna qualcosa, appare evidente la perdita di senso della donazione. Ancora, la trasformazione che ha subito l'arte, sia prodotta sia esposta, così come emerge dalle letture di alcuni libri scritti da esperti di arte (FUMAROLI, 2011; CLEAR, 2011), sembra tendere ad assumere i meccanismi presenti nella finanza speculativa o nella organizzazione delle grandi imprese operanti in ambito internazionale. Secondo Fumaroli, «*si è presi e inghiottiti nell'esposizione universale, a getto illimitato e continuo, delle ultime attrazioni visive dell'arte delle arti contemporanee, il marketing*».

Scrive Settis della *verità del simulacro* (SETTIS, 2014), cioè del desiderio nel mondo attuale di 'simulare' il vero attraverso la riproduzione fisica, «*ma dalla simulazione al simulacro non c'è che un passo*»; e, citando Baudrillard (1980), «*il simulacro non è mai ciò che nasconde la verità; la verità è il simulacro, e nasconde che non c'è alcuna verità. Solo il simulacro è vero*» (p. 81), quindi anche il dono alla cultura rischia di esser posato ai piedi di un simulacro.

BIBLIOGRAFIA

- G.A. AKERLOF, *Gift Exchange and Efficiency-Wage Theory: Four Views*, in «The American Economic Review», 1984.
- G. BATAILLE, *Il dispendio*, Armando, Roma 1997.
- J. BAUDRILLARD, *Simulacri e impostura*, Cappelli, Bologna 1980.
- W.J. BAUMOL, W.G. BOWEN, *On the Performing Arts: The Anatomy of Their Economic Problems*, in «The American Economic Review», 1965.
- G.S. BECKER, *A Theory of Social Interaction*, in «Journal of Political Economy», 1974.
- R. BENEDICT, *Modelli di cultura*, Feltrinelli, Milano 1970.
- A. CAILLÉ, *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.

- C.M. CIPOLLA, *Allegro ma non troppo*, Il Mulino, Bologna 1988.
- J. CLEAR, *L'inverno della cultura*, Skira, Milano 2011.
- J. DERRIDA, *Donare il tempo e la moneta falsa*, Bollati Boringhieri, Torino 1996.
- A. DI MAIO *et al.*, *La geografia della creatività in Italia: la distribuzione regionale degli artisti*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», n. 4, 2013.
- R. FLORIDA, *L'ascesa della nuova classe creativa*, Mondadori, Milano 2003.
- P. FONTAINE, *From Philanthropy to Altruism: Incorporating Unselfish Behavior into Economics, 1961-1975*, in «History of Political Economy», 2007.
- M. FUMAROLI, *Parigi-New York e ritorno*, Adelphi, Torino 2011.
- C.A. GREGORY, *Gifts to Men and Gift to God*, Man 1980.
- A.O. HIRSCHMAN, *Rival Interpretations of Market Society*, in «Journal of Economic Literature», n. 20, 1982.
- A. KLAMER, *Gift Economy*, in R. TOWSE (ed.), *A Handbook of Cultural Economics*, E. Elgar, Northampton 2003.
- A. KLAMER (ed.), *The Value of Culture: on the Relationship between Economics and Art*, Amsterdam University Press, Amsterdam 1996.
- S. KOLM, J. MERCIER YTHIER, *Handbook of the Economics of Giving, Altruism and Reciprocity*, North Holland, Amsterdam 2006.
- A. KOMTER, *Gifts and Social Relations: The Mechanism of Reciprocity*, in «International Sociology», n. 22, 2007.
- A. KOMTER (ed.), *The Gift. An Interdisciplinary Perspective*, Amsterdam University Press, Amsterdam 1996.
- M. MAUSS, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino 2002.
- R.A. MUSGRAVE, *Merit Good*, in «The New Palgrave's Dictionary of Economics» (a cura di EATWELL *et al.*), The Macmillan Press, Londra 1987.
- A. PETTINI, A. VENTURA (a cura di), *Quale crisi. La teoria economica alla prova della crisi*, L'asino d'oro, Roma 2014.
- E. PHELPS, *Altruism, Morality, and Economic Theory*, Russel Sage Foundation, New York 1975.
- K. POLANYI *et al.*, *Traffici e mercati negli antichi imperi. Le economie nella storia e nella teoria*, Einaudi, Torino 1978.
- R. SENNETT, *Rispetto*, Il Mulino, Bologna 2005.
- S. SETTIS, *Se Venezia muore*, Einaudi, Torino 2014.
- B.A. WEISBROD, *Toward a Theory of the Voluntary Nonprofit Sector in a Three Sector Economy*, in «Altruism, Morality and Economic Theory», New York 1975, pp. 171-196 (ed. E.S. PHELPS).
- S. ZAMAGNI, *Teoria economica e relazioni interpersonali*, Il Mulino, Bologna 2006.